

In Archivio

classe IIIB

Il lavoro sugli archivi e la ‘storia’ (nel nostro caso la storia del Comune in cui abitiamo – Reggello - e delle sue frazioni) è cominciato nell’anno scolastico 2007/08, quando frequentavamo la seconda media, e si è incentrato sull’esame di documenti provenienti dall’Archivio Parrocchiale di Cascia e dall’Archivio Storico del Comune di Reggello. L’osservazione diretta di queste fonti ci ha permesso di provare a fare il lavoro dello storico mettendo in pratica, in un certo senso, quello che ci hanno insegnato da quando, ancora alunni delle elementari, abbiamo intrapreso lo studio di questa disciplina che, per la ricostruzione degli avvenimenti del passato, si avvale proprio di documenti e testimonianze che devono essere interpretati ed utilizzati correttamente. Così abbiamo capito che anche gli archivi sono importanti per ricostruire non solo la storia delle organizzazioni politiche, economiche e sociali che se ne sono dotate, ma anche la storia di tutta la società umana di cui fanno parte.

I documenti che abbiamo preso in esame sono di vario genere e si riferiscono a periodi storici diversi: alcuni *Statuti del Popolo di Sant’Agata in Arfoli* relativi al Cinquecento; il *Ristretto generale della tassa sul macinato* risalente al 1758; la *Registrazione di un matrimonio* del 1813 in calce alla quale il parroco indica la cessazione dello Stato civile imposto durante la dominazione napoleonica e il ripristino del potere Granducale.

Comunque la parte più sostanziosa di documenti da noi esaminati è relativa al *Censimento della popolazione* alla mezzanotte del 31 dicembre 1871, ordinato con la legge del Regno d’Italia 20 giugno 1871; i documenti comprendono ‘Schiarimenti ed istruzioni per il riempimento delle schede’ e numerose schede che ci hanno permesso di ricavare informazioni utili a ricostruire le condizioni economiche e sociali della popolazione di questa zona nel 1871. Dalle schede in nostro possesso siamo venuti a conoscenza che i lavori più diffusi erano quelli di coltivatore (piccoli coloni proprietari o braccianti) e tagliaboschi. Pochi erano i possidenti; le famiglie erano generalmente numerose e la gran parte della popolazione era analfabeta, anche se con il Regno d’Italia il livello di istruzione era aumentato rispetto al passato.

Un altro interessante gruppo di documenti è composto dal *Registro dei matrimoni*, celebrati nella Parrocchia di San Pietro a Cascia nella seconda metà dell’Ottocento. Gli Atti si presentano sempre nel medesimo modo: nella parte superiore della pagina venivano specificate la data, il nome della chiesa e della comunità in cui si svolgeva il matrimonio. In seguito la pagina veniva divisa in due parti, su ognuna delle quali venivano riportati i seguenti dati riguardanti rispettivamente lo sposo e la sposa:

nome e cognome; mestiere o condizione; età; se celibe, nubile o vedovo/a; popolo di appartenenza; comunità in cui viveva; nome del padre dello sposo e della sposa; cognome e nome dello sposo/a. Infine, nella parte inferiore della pagina venivano riportati nome e cognome dei testimoni intervenuti all'Atto, eventuali avvertenze del parroco e la firma del parroco stesso. Dal loro esame abbiamo potuto fare le seguenti osservazioni:

- tra i cognomi degli sposi figurano quelli che derivano o assomigliano di significato al termine *nocentino*. Queste persone orfane o abbandonate provenivano dallo *Spedale degli Innocenti* di Firenze e spesso erano adottate da famiglie di contadini o braccianti come aiuto per il lavoro dei campi, e mantenevano per tutta la vita il cognome che veniva loro assegnato dall'ospedale: Degli Innocenti, Innocenti, Nocentini;
- le più comuni avvertenze del Parroco si riferivano spesso a lontane parentele fra gli sposi, come per esempio la consanguineità di terzo grado, o al riscontro di problemi nelle 'conciliari denunzie', le quali indicavano la presenza o la lontana parentela di un *nocentino* con uno degli sposi;
- i più comuni mestieri erano: fra gli uomini il contadino e il bracciante, fra le donne primeggiava il mestiere di filatrice o la condizione di casalinga.

Abbiamo anche potuto esaminare nell'Archivio Parrocchiale di Cascia il diario settecentesco del Parroco Cammillo Tabarrini e, fra le diverse pagine, ci siamo soffermati sulla cronaca dettagliata di una importante processione avvenuta nella Pentecoste del 1723 per la *traslazione* del Crocifisso della Casellina dal vecchio al nuovo oratorio.

Questo documento è contenuto in un tomo intitolato *Ricordi e memorie diverse della Pieve Cascia del 1717*, è occupato in gran parte dal diario di Cammillo Tabarrini, ma vi sono anche diverse carte redatte dai suoi successori fino all'anno 1832.

Le pagine in cui il Tabarrini parla della solenne processione ci sono sembrate interessanti per due motivi, innanzi tutto perché si tratta di un documento di tipo descrittivo che ci fa rivivere una giornata del lontano passato dandoci modo di immergerci in un mondo ormai scomparso; in secondo luogo perché la sua lettura ci ha suggerito nomi e luoghi del nostro territorio di cui siamo andati a scoprire l'origine e la storia.

Ci siamo resi conto che il nostro presente è indissolubilmente legato al passato e che attraverso i documenti d'Archivio possiamo ritrovare il filo della memoria che spesso ci conduce in un viaggio ricco di sorprese e di scoperte.

Con l'aiuto della professoressa Pelli e di Maria Italia ci siamo inoltrati nella trascrizione di queste pagine, entrando nel fascinoso mondo della paleografia ossia della lettura delle scritture antiche (fig.1).

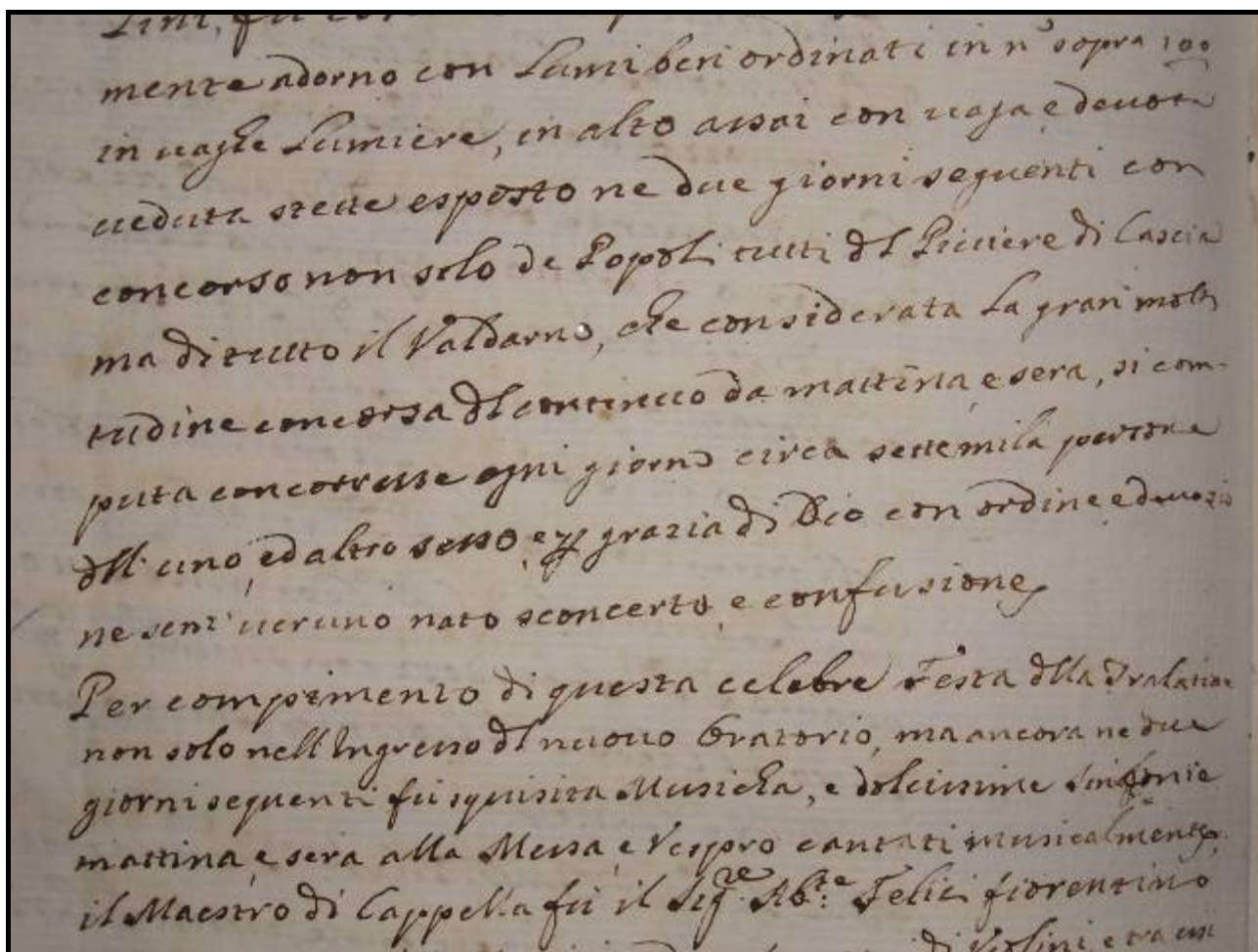


Fig.1 Una pagina del manoscritto

Ed ecco il risultato:

Benedizione e Traslazione del Miracoloso Crocifisso dell'Oratorio della Venerabile Compagnia della Casellina.

Ottenuta prima la licenza da Monsignore Illustrissimo e Reverendissimo Vescovo da Fiesole Luigi Maria Strozzi, Addì 15 Maggio 1723, il Reverendo P. Cammillo Tabarrini Piovano della Pieve di S. Pietro a Cascia la mattina benedisse solennemente, coll' intervento dei Reverendissimi Parrochi circonvicini e Popolo della detta Pieve, il nuovo Oratorio della Casellina, cioè della Venerabile Compagnia della Santissima Annunziata e S. Lorenzo della Pieve detta, già fatto fabbricare da Confrati della medesima Compagnia, e dopo benedetto, more solito, il detto Piovano vi celebrò la prima Messa solenne.

Il giorno dopo 16 Maggio 1723, accorrendo la Festa della Pentecoste si fece solennissima Traslazione del Miracoloso Crocifisso dal vecchio Oratorio nel nuovo a ora di Vespro circa ore venti.

Già riccamente ornato di per intorno di setini il nuovo oratorio, ed eretto magnifico e splendido Altare con disegno assai vago del Signore Antonio Passerini da Reggello persona perita d'ottimo gusto ed intendimento in pittura, fu ordinata solenne Processione coll'intervento dei Reverendissimi Parrochi circonvicini, portando il Tabernacolo del Santissimo Crocifisso sotto Baldacchino quattro Reverendissimi Sacerdoti con Piviali al fine della Processione dietro al Clero e Celebrante parato, con vera devozione in Inni e Cantici.

Oltre la Venerabile Compagnia della Santissima Annunziata e S. Lorenzo detta della Casellina, intervenne vestita la Venerabile Compagnia del Santissimo Sacramento di Santa Margarita a Cancelli. Tutti i Confrati in gran numero dell'una ed altra Compagnia accompagnarono con innumerevoli torce e torcetti accesi il Miracoloso Crocifisso dal vecchio Oratorio, donde si partì la Processione al Borgo di Reggello con innumerabile turba di Popoli concorsi.

Arrivati con ordine e devozione della Piazza di Reggello fu collocato il Tabernacolo del Santissimo Crocifisso sopra Altare con molti lumi in facciata alla Casa de' Venuti, però in fondo, e genuflessi tutti vi dissero alcune preci.

Di qui proseguendo si portò alla pieve di S. Pietro a Cascia e quivi arrivati e posto il Tabernacolo sopra l'altare maggiore sotto nobile residenza in mezzo a moltissimi lumi di ceri grossi di libbre quattro l'uno ed altri di due e, fatta pausa ed orazione e sinfonie d'organo; si portò la processione per la strada verso Santa Tea e si portò al nuovo Oratorio e quindi entrato tra melodie di musiche e suoni d'organo e di violini fu collocato sopra il Magnifico Altare ottimamente adorno con lumi ben ordinati in numero sopra 100 in belle lumiere, in alto assai con vaga e devota veduta stette esposta ne' due giorni seguenti con concorso non solo di popoli tutti del piviere di Cascia ma di tutto il Valdarno che considerata la gran moltitudine concorsa del continuo della mattina e sera, si computa concorresse ogni giorno circa settemila persone dell'uno e dell'altro sesso e per grazia di Dio con ordine e devozione senza veruno nato sconcerto e confusione.

Per compimento di questa celebre Festa della Traslazione non solo nell'ingresso del nuovo Oratorio, ma ancora né due giorni seguenti fu squisita Musica, dolcissime sinfonie mattina e sera alle Mense e Vespro cantati musicalmente; il Maestro di Cappella fu il Signore Abate Felice fiorentino con quattro periti Musici, e due sonatori di violini e fra essi il celebre Veracini fiorentino eccellente suonatore di violino con spesa di fiorini 25. L'organo fu prestato dalla Venerabile Compagnia del Santissimo Sacramento di Cancelli, posto sopra un palco eretto in fondo del nuovo Oratorio a mano sinistra dirimpetto alla finestra ferrata. Vennero in processione nei due giorni della Pentecoste la Compagnia della Pieve di Santa Maria a Scò; Compagnia di San Miniato a Scò; Compagnia di Menzano; Compagnia della Prioria di Sant'Agata del Piviere

di Cascia ; Compagnia della Prioria di San Salvatore a Leccio; Compagnia di San Miniato al Montanino con gran seguito di gente venuti con esemplare ordine e devozione: Tutte le mattine dei due seguenti giorni della Pentecoste assistirono i circonvicini Parrochi a Confessionari assidui si confessarono e comunicarono innumerabili persone forestiere nel vecchio Oratorio senza confusione e tumulto con universale soddisfazione. Dopo Vespro cantato in musica ogni sera fu la predica d'un Padre Reverendo dell'Osservanza con gran udienza. La sera del terzo giorno della Pentecoste da sera recitate le Litanie Maggiori alle sue preci tra sinfonie di voci e musici Instrumenti in Santa melodia fu ricoperto il Santissimo Crocifisso e riposto il Tabernacolo dietro l'Altare in Armadio fisso sul muro serrato a due chiavi; una appresso il Reverendo Signore Piovano della Pieve di San Pietro a Cascia pro tempore , e l'altra del Priore della Venerabile Compagnia della Santissima Annunziata San Lorenzo Martire, dove starà nei futuri tempi con maggior decoro e culto, piaccia a Dio ancora a maggior gloria del Santissimo Crocifisso e salute dell'Anime.

I luoghi della processione e la loro storia

La prima fermata della solenne processione del 16 maggio 1723 fu nella piazza del borgo di Reggello. L' *innumerabile turba di Popoli concorsi* compone la lunga fila che si muove dall'Oratorio della Casellina.

È l'ora del Vespro, il sole è ormai tramontato, ancora un po' di luce poi sarà il buio.

Le torce e i *torcietti* dei Fratelli della Compagnia illuminano il cammino, i canti e le preghiere accompagnano il Crocifisso. Eccoci finalmente nella piazza di Reggello.

Qui è stato sistemato l'altare *eretto con molti lumi in facciata alla casa de' Venuti*.

Tutti si inginocchiano, si continua a pregare, la piazza diventa una immensa chiesa a cielo aperto.

Doveva essere un cielo sereno altrimenti il Tabarrini annoterebbe qualcosa di diverso.

La casa dei Venuti è il palazzo posto fra le due vie che convergono nella piazza, quella che scende da Sambuchi e quella che proviene da Pontifogno.

Si tratta di un antico edificio già segnato come *casa Venuti* nelle carte dei Capitani di Parte Guelfa del 1585 (fig.2); probabilmente i Venuti erano una famiglia di spicco nel borgo reggellese, che con la sua piazza di mercato era divenuto il centro economico più importante del territorio sebbene ufficialmente e nominalmente appartenesse alla Lega o Podesteria di Cascia.

Reggello sarebbe divenuto capoluogo della Comunità solo nel 1773 col Granduca Pietro Leopoldo di Lorena, ma dal secolo XVI era divenuto sede del Palazzo del Podestà.

Da Reggello la processione scese a Cascia dove in pieve fu fatta solenne funzione, quindi *si portò la processione per la strada verso Santa Tea.*

Santa Tea è una piccola chiesa molto antica, precedente addirittura a quella di Cascia. È importante nella storia del territorio di Reggello perché era uno dei quattro luoghi che costituivano la *Comunità dei Quattro Popoli* con Cascia, Pontifogno e Caselli.

Questa aveva il controllo sulle attività agricole e di pascolo dell'Alpe di Reggello; era dotata di propri Statuti, conservati nell'Archivio Comunale e, come si deduce dal diario del Tabarrini, aveva istituito una Scuola per fanciulli presso la casa accanto all'Oratorio di San Jacopo di Reggello:

la Comunità de' Quattro Popoli ha facoltà di eleggere un Maestro di scuola, che insegni a leggere, scrivere, Abaco e Grammatica Latina a fanciulli; darli il dovuto salario, però non ha avuto nell' antico, nè ha nel presente jus alcuno e dominio diretto nè utile dell' oratorio di San Jacopo Apostolo di Reggello, nè nella casa posta lì accanto. L' Oratorio di San Jacopo in Reggello fu fabbricato nell' anno 1594 di pubbliche pie elemosine raccolte da diversi benefattori, come vedesi nel libro manoscritto della Fabbrica di detto Oratorio esistente di presente in Pieve di San Pietro a Cascia, quale manderò nell' Archivio del Vescovado di Fiesole acciò non vada in malora (mandato addì 30 settembre 1718 scaffale terzo extra vanganti al segno

sesto fu posto). La casa fu parimenti fabbricata d'elemosine pie pubbliche come vedesi da un Libro manoscritto intitolato Entrata Uscita della Compagnia del Santissimo Rosario 1655, nel quale a chiari caratteri dicesi che il reverendo Signore Maestro di Scuola deve pagare la prigione dimorando in detta casa, né essere padrone dell'orto, ma la Compagnia del Rosario, il di cui Priore venderà la foglia de' Mori in detto orto esistenti, conforme si deduce dalla Memoria estratta da detto Libro per mano di publico Notaro in questo libro inserita con quella della Fabbrica dell'Oratorio di San Jacopo a Reggello per notizia a Piovani di Cascia pro tempore. Questo libro con il suddetto, fu posto nell'Archivio di Santa Maria in Campo nello scaffale terzo delli extravaganti al segno sesto addì 30 settembre 1718 (carta 26 r.).

Il Tabarrini ribadisce che la stanza dove si faceva scuola era, come anche la chiesa, di pertinenza della Pieve di Cascia, essendo stata costruita con le elemosine dei fedeli e non avendo ancora Reggello una parrocchia propria.

La controversia si prolunga tanto che il maestro di scuola Francesco Venuti deve inoltrare al Tabarrini una precisa richiesta per l'uso della stanza, che il pievano cascese puntualmente trascrive nel suo diario, come possiamo leggere alla carta 45r.:

Io Reverendo Padre Francesco di Carlo Venuti di Reggello eletto per partito da' Rappresentanti della Comunità dei Quattro Popoli Maestro di detto luogo[...] supplica Vossignoria Reverendo Signore Cammillo Tabarrini al presente Piovano della Pieve di San Piero a Cascia e Correttore dell'Oratorio di San Jacopo di questo luogo, a volergli concedere l'uso della stanza della casa di detto luogo per ivi fare la scuola a giovani che concorrono.

Naturalmente il Tabarrini concesse la stanza al maestro e ai futuri maestri, ma che né questi né soprattutto i Quattro Popoli pensassero di esercitarvi *dominio diretto o indiretto.*

Così la scuola poté rimanere attiva e fu probabilmente l'unica scuola del paese fino all'Unità d'Italia.

L'oratorio della Casellina

Addì 15 Maggio 1723, il Reverendo P. Cammillo Tabarrini Piovano della Pieve di S. Pietro a Cascia la mattina benedisse solennemente, coll'intervento dei Reverendissimi Parrochi circonvicini e Popolo della detta Pieve, il nuovo Oratorio della Casellina, cioè della Venerabile Compagnia della Santissima Annunziata e S. Lorenzo della Pieve detta, già fatto fabbricare da' Confrati della medesima Compagnia, e dopo benedetto, more solito, il detto Piovano vi celebrò la prima Messa solenne. Il giorno dopo, 16 Maggio 1723, accorrendo la Festa della Pentecoste si fece solennissima Traslazione del Miracoloso Crocifisso dal vecchio Oratorio nel nuovo a ora di Vespro circa ore venti.

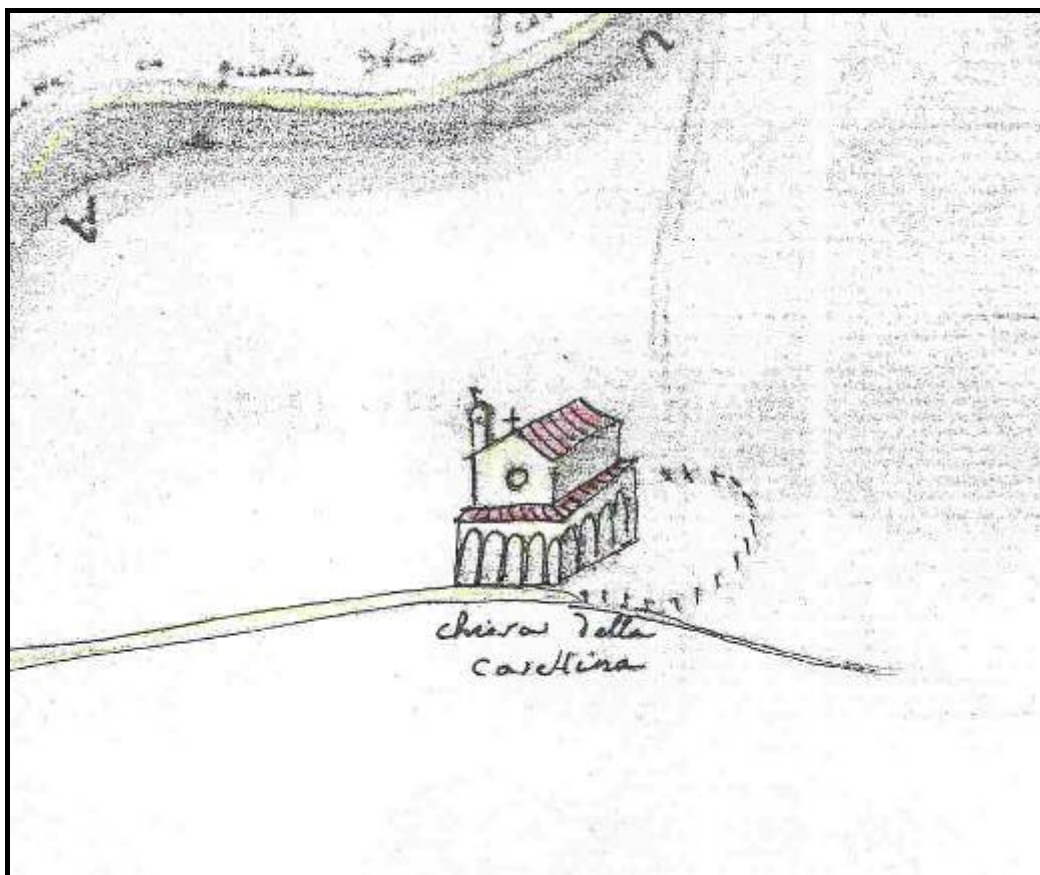


Fig.4 La Casellina in una pianta del XVIII secolo

La Compagnia della S.S. Annunziata e di S. Lorenzo detta *La Casellina* è la più antica Compagnia laicale fondata a Cascia. I suoi primi statuti risalgono al 1380 e la sua soppressione avvenne nel 1785 col Granduca Pietro Leopoldo.

Nell'Archivio parrocchiale esistono vari registri coi nomi degli uomini e delle donne iscritti a questa Compagnia, i quali avevano precisi compiti e doveri riguardanti il mutuo soccorso e la presenza alle diverse feste religiose.

L'insegna della Compagnia era il Crocifisso ligneo che oggi possiamo ammirare nell'abside della pieve di San Pietro. Questo Crocifisso era oggetto di grande devozione e sino alla fine del '700 si trovava stabilmente collocato presso l'Altare Maggiore dell'Oratorio della Casellina, debitamente ricoperto con la sua *mantellina*, come si usava fare una volta, quando le immagini sacre venivano scoperte solo in determinate occasioni.



Fig.5 | La nostra interpretazione del crocifisso della Casellina

Il Crocifisso della Casellina veniva scoperto la prima domenica di maggio per la festa della Croce. Ancora oggi il Crocifisso viene portato in processione in questo giorno. La processione di cui parla il nostro documento riguarda la traslazione del Crocifisso dal vecchio al nuovo oratorio. In realtà il percorso era molto breve, perché il nuovo oratorio era stato ricavato dal refettorio adiacente a quello vecchio, visto che si trattava di uno spazio più ampio in grado di contenere le numerose persone che si recavano in pellegrinaggio alla Casellina.

Nelle carte 32r. e 32v. del manoscritto che abbiamo esaminato il Tabarrini ci parla della *fabbrica del nuovo oratorio* iniziata nel 1715, perché fu *considerato angusto l'antico Oratorio al gran popolo che vi concorre in occasione di Feste nelle quali si scopre il Santo Crocifisso e proposero ridurre chiesa più ampla l'antico Refettorio; e dell'antico Oratorio farne Refettorio.*

La processione fu quindi un modo per solennizzare il trasferimento della sacra immagine.

I festeggiamenti si prolungarono nei due giorni successivi con l'esposizione del Crocifisso nel nuovo Oratorio.

Questo evento ebbe sicuramente una grande risonanza se, come leggiamo nel documento *si computa che vi presero parte ogni giorno settemila persone dell'uno e dell'altro sesso.*

I popoli intervenuti

Nella cronaca della solenne processione del 16 maggio 1723 si parla dei numerosi popoli intervenuti: Cancelli, Santa Maria a Scò, Menzano, Sant'Agata, Leccio, Montanino, ognuno rappresentato dalla propria Compagnia e da *gran seguito di gente.*

La Compagnia del Santissimo Sacramento di Cancelli ebbe un ruolo significativo, in quanto prestò l'organo per la solenne celebrazione : *per compimento di questa celebre Festa della Traslazione non solo nell'ingresso del nuovo Oratorio, ma ancora né due giorni seguenti fu squisita Musica, dolcissime sinfonie mattina e sera alle Mense e Vespro cantati musicalmente; il Maestro di Cappella fu il Signore Abate Felice fiorentino con quattro periti Musici, e due sonatori di violini e fra essi il celebre Veracini fiorentino eccellente suonatore di violino con spesa di fiorini 25. L'organo fu prestato dalla Venerabile Compagnia del Santissimo Sacramento di Cancelli, posto sopra un palco eretto in fondo del nuovo Oratorio.*

Il paese di Cancelli era assai rinomato per l'antica arte di fabbricare stoviglie di terracotta, arte presente fino dall'antichità, che fu particolarmente fiorente nel XV secolo e dovuta probabilmente alle aumentate richieste di vasellame della città di Firenze, dove si costruivano ospedali e conventi. Per tutto il '500 l'attività dei *pentolai* ebbe una costante espansione.

Fu soprattutto il granduca Ferdinando I dei Medici a valorizzarla, facendo addirittura costruire una strada da Firenze a Cancelli nel 1591 per favorire il trasporto delle pentole e degli altri manufatti in città. Tra il 1600 e il 1700 l'attività artigianale di

Cancelli entrò in crisi e gli artigiani che avevano acquistato pezzi di terra li vendettero, cosicché si ricreò l'appoderamento del territorio in mano ai ricchi fiorentini.

Anche per il verificarsi di carestie ed epidemie, la Compagnia del Santissimo Sacramento, fondata nel 1476, divenne il centro propulsore del paese, in quanto la solidarietà costituiva l'unico aiuto per tutta la popolazione.

Quando nel 1737, il Granducato passò ai Lorena, iniziò un periodo di riforme 'illuminate' che portarono ad una profonda trasformazione della Toscana e così anche a Cancelli rifiorì l'attività artigianale della terraglia.



Fig.6 Cancelli, la fonte

Un altro importante *popolo* intervenuto fu quello di San Salvatore a Leccio con la Compagnia della sua prioria. Della comunità di Leccio si hanno tracce nelle fonti fin dal XII secolo, ma il più importante documento è lo Statuto del 1470 (conservato presso l'Archivio di Stato di Firenze ed edito nel 1998), di cui esiste una copia settecentesca presso l'Archivio Storico del Comune di Reggello.

Il toponimo Leccio, secondo alcuni studiosi, si può collegare ad una particolare situazione boschiva o tipologia arborea. Secondo altri, il toponimo sarebbe invece derivato dal personale latino *Licius*.

Sappiamo che nel 1350 il comune di Firenze ordinò una rifortificazione del castello. Questo occupava le sommità del poggio che ancora oggi porta il nome di Castello; la cinta muraria era difesa da uno steccato di legno, circondata da un fossato, sul lato nord e difesa da ripe di terra battuta. Dentro il castello doveva trovarsi anche un luogo recintato per ospitare animali: la stabbia. Esso era munito di una torre centrale e di torri laterali a controllo degli accessi.

Il castello faceva parte di un 'feudo' ecclesiastico passato in un momento imprecisato agli Ubaldini, ma già dal XII secolo le comunità rurali avevano acquisito una certa forza ed autonomia. Verso la fine del XII secolo si verificò una forte crescita demografica con conseguente sviluppo del popolamento rurale e il moltiplicarsi di villaggi sul territorio.

Alla fine del XIII secolo parte della popolazione di San Salvatore a Leccio gravitava sulla valle dove aveva dato vita al *mercatale*, l'attuale abitato.

Non sappiamo con certezza quando il castello sia stato abbandonato e poi trasformato nelle strutture coloniche attuali; di fatto, dal XIV secolo cominciò un processo di decadenza che si concluse nel 1789, quando la chiesa di San Salvatore venne ricostruita nel *mercatale*.

APPENDICE :

CARAVAGGIO E IL PIEVANO la sorpresa di un Archivio.

Era un pomeriggio primaverile dello scorso anno, nella sala parrocchiale della pieve di Cascia avevo radunato sul tavolo diversi tomi appartenenti a quell'archivio, per poter fare una scelta di documenti da presentare ai ragazzi della seconda B nell'ambito del progetto Mus&ccetera.

Mi appassionava molto quel lavoro, mi piaceva leggere negli occhi dei giovani studenti l'interesse per quelle antiche testimonianze, il loro stupore nel toccare con mano quelle carte consunte dal tempo, con quelle scritture per loro illeggibili che però diventavano via via più famigliari.

Mentre scartabellavo fra Stati d'Anime e Libri delle Compagnie mi cadde l'occhio su due manoscritti "gemelli" che avevano ancora cucita sulla copertina la fibbia in metallo della originaria chiusura. Uno era in buone condizioni, l'altro era sciupato sul dorso e la copertina era quasi staccata. Si trattava di due libri contabili, come si poteva leggere nella pagina iniziale, entrambi portavano la stessa data – 10 aprile 1562- uno riferito ai "negozi" della pieve, l'altro ai "debiti e ai crediti" di Antonio Martelli Cavaliere gerosolimitano e pievano di Cascia.

Quel nome mi si impresso nella mente e mi girava in testa con la stessa ossessività del ronzio di una mosca.

Il ritratto caravaggesco di Antonio Martelli non è fra i dipinti più conosciuti del geniale pittore ma proprio in quei giorni avevo visto una "fiction" televisiva sulla sua vita, dove il Cavaliere di Malta Antonio Martelli appariva come uno dei suoi primi protettori. Era dunque lo stesso Martelli citato nei due manoscritti cascesi?

A quel punto bisognava verificare le date e l'identità della persona.

Le date corrispondevano e riguardo all'identità si leggeva che Antonio era figlio di Pandolfo Martelli, come il Cavaliere di Malta amico di Caravaggio, dunque si poteva dedurre che il Martelli dipinto dal grande Caravaggio era stato Pievano di Cascia.

Che bella sorpresa ci aveva riservato Mus&ccetera!!!

Quando nel 1608 Caravaggio ritrasse Fra Antonio Martelli vestito della tunica nera su cui spiccava la croce gerosolimitana in seta bianca, il Cavaliere aveva più di settanta anni, essendo nato a Firenze nel 1534. (1)

Il ritratto caravaggesco ci restituisce l'immagine di un uomo ancora forte con la mano sinistra in ombra impugnante l'elsa della spada, mentre il volto dai lineamenti decisi è solcato da un lampo di luce che ne evidenzia l'assorta espressione.

Fra Antonio Martelli fu sicuramente un personaggio importante nella vita del pittore lombardo; anche se ancora gli studi non sono giunti a conclusioni certe, si ipotizza che possa essere stato lui a organizzare la fuga di Caravaggio da Malta quando, per motivi ancora oscuri, fu espulso dall'Ordine gerosolimitano, in cui era recentemente entrato (14 luglio 1608).

Questa ipotesi è rafforzata dal fatto che, dopo la fuga, Caravaggio si fermò in Sicilia e trascorse a Messina svariati mesi, quando Fra Antonio era priore della città, avendone ottenuta la prioria dal marzo del 1608.

Per quello che sappiamo, la vita del Martelli fu una vita sicuramente movimentata, rampollo di una delle più importanti famiglie fiorentine, divenne Cavaliere di Malta poco più che ventenne ed in seno a questo ordine cavalleresco ricoprì numerose cariche in Toscana come a Venezia e in Ungheria.

Suo padre, Pandolfo Martelli (1504-1568) essendo in disaccordo con Cosimo I dei Medici, fu esiliato da Firenze e solo nel 1599 si ricomposero i rapporti con la potente Signoria.

Uno dei primi titoli di cui Fra Antonio poté fregiarsi fu quello di Pievano della Pieve di San Pietro a Cascia: la plebania cascese gli fu conferita dallo zio Braccio Martelli Vescovo di Fiesole (1501-1561) (2).

Che si tratti dell'Antonio Martelli ritratto da Caravaggio lo confermano due manoscritti (3) conservati nell'Archivio Parrocchiale di Cascia dove, nella pagina iniziale, leggiamo :

Questo libro di debitori et creditorum è della Pieve di Santo Piero a Cascia nel quale si scriverà giornalmente tutti e debiti et crediti di M. Antonio di M. Pandolfo Martelli Reverendo frate di Santo Giovanni et Cavaliere gerosolimitano et dignissimo piovano di detta pieve tenuto per me prete Antonio d'Angelo Brunacci da Romena suo agente et Cappellano cominciando questo dì 10 d'aprile 1562. (4)

Con ogni probabilità le rendite provenienti dalla plebania di Cascia permettevano al giovane pievano di svolgere in tutta tranquillità gli spostamenti e i numerosi viaggi che la sua appartenenza all'Ordine cavalleresco comportava.

Infatti sono puntualmente registrate nel corso delle pagine le spese sostenute per cavalcature, ferratura di cavalli, calzature per il Cavaliere, come anche l'invio di somme di denaro a Roma, dove Fra Antonio spesso si recava.

Si può ipotizzare che il Martelli fosse un pievano poco presente nella sua pieve, se, oltre al suo "agente" Angiolo Brunacci, ne faceva le veci, anche il Cappellano Filippo Dini, proveniente dalla diocesi aretina. Come possiamo riscontrare dalla visita pastorale del Vescovo Camaiani del 1564. (5) Nella stessa visita leggiamo che :

Interrogati tam ser Antonius procurator, quam ser Filippus cappellanus quare reverendus dominus Antonius plebanus non interfuerint in die visitationis Dominationis Suae reverendissimae in dicta plebe, responderunt se non aliud scire, quam ipsum dominum Antonium tamquam equitem Hieronimum esse in insula Melitae in obedientia suae religionis ad pugnandum, ut alii equites pro fide christiana. (6)

Questa situazione sembrò al Vescovo del tutto contraria a quanto decretato dal Concilio Tridentino riguardo all'obbligo di residenza dei Parroci e si premunì di avvisare i due sacerdoti che al pievano Martelli sarebbe stato inviato entro sessanta giorni avviso di scomunica se non fosse rientrato in sede (7).

Ma ciò rimase soltanto una minaccia, perché fra Antonio, pur continuando ad assentarsi, non fu mai scomunicato e mantenne il titolo di pievano almeno fino al 1589, anno in cui terminano le registrazioni di entrate ed uscite fatte per suo conto nei libri citati (8).

Quando Michelangelo Merisi vide la luce nel settembre del 1571, Antonio Martelli, suo futuro benefattore, era pievano di Cascia.

Lo sarebbe rimasto ancora per diciotto anni: chissà se in questo periodo, in uno dei suoi continui spostamenti, non abbia conosciuto il giovane Caravaggio che nel 1584 aveva iniziato il suo apprendistato a Milano, presso il pittore Simone Peterzano.

Sicuramente Antonio Martelli aveva buoni rapporti con il mondo degli artisti, l'arte era una passione di famiglia, come dimostrano le collezioni di casa Martelli (9)

Nelle Memorie del Tabarrini troviamo una notizia interessante riguardo ad una tavola commissionata dal Martelli per la chiesa di Santa Tea :

La tavola fu fatta dipingere dall'illustrissimo Cavaliere di Malta Fra Antonio Martelli fiorentino Piovano della Pieve di S. Piero a Cascia...vi fece dipingere S. Giovanni Battista Patrono della Religione de Cavalieri Gerosolimitani, perciò vi pose nella banda della croce che tiene San Giovanni la croce bianca di Malta, siccome a mano destra della tavola fece porre l'Arme della sua nobilissima famiglia Martelli; rappresenta la Madonna col Bambino in collo messa in mezzo da S. Giovanni Battista e Santa Tea. (10)

Questa tavola non esiste più, è andata irrimediabilmente perduta.

Quello che resta è il bellissimo ritratto di Antonio Martelli ,forse l'ultima opera realizzata a Malta da Caravaggio prima della fuga. E' conservato a Firenze, a Palazzo Pitti .

In fondo Fra Antonio non è poi così lontano da quella pieve che spesso lo aveva visto assentei e che oggi sarebbe onorata di accoglierne il famoso ritratto nel suo Museo, per una futura mostra nella sala dedicata ai suoi antichi pievani.

Maria Italia Lanzarini

NOTE :

1.Per le notizie su Caravaggio si veda la vasta bibliografia sul pittore. Per quelle su Antonio Martelli si fa riferimento soprattutto a Francesca Marini (a cura di), *Caravaggio*, Skira-Rizzoli,2003 e a Marcello Vannucci, *Le grandi famiglie di Firenze*, Newton Compton Editori,2006.

2. Cfr.Archivio Parrocchiale Cascia , *Ricordi e Memorie di Cammillo Tabarrini -1717* Tomo A, c. 22v.

3. Archivio Parrocchiale Cascia, *Giornale di Entrate e Uscite (1562-1631)* e *Libro de' Creditori e Debitori (1562-1646)*.

4. Archivio Parrocchiale Cascia ,*Libro de' Creditori e Debitori* cit., c.1 r.(nel *Giornale* cit. sempre alla c.1 r. leggiamo le stesse parole con “giornale”al posto di “libro” e “...orentie et negotij” invece che “debiti et crediti” –la pagina è consunta in alto a sinistra).

5. Vedi G.Raspini, *La Visita Pastorale alla Diocesi di Fiesole fatta dal Vescovo Pietro Camaiani (1564-1565)* ,Firenze, 1998, pag.183.

6. Vedi G. Raspini, op.cit, pag.184.

7. Vedi G. Raspini,op cit, pag.185.

8. Nel *Giornale di Entrate e Uscite* cit. alla c.68 v. possiamo vedere che dal primo di ottobre del 1578 le registrazioni delle entrate ed uscite non sono più annotate da Angiolo Brunacci ma dal prete Bartolomeo Duranti da Reggello nuovo cappellano della Pieve di Cascia.

9. Vedi Alessandra Civai, *Dipinti e sculture in casa Martelli*, Opus Libri.

10.Vedi in *Ricordi e Memorie* cit. c.22v.